

Cara Unità

Se l'assicurazione ti abbandona all'improvviso

Cara Unità, mi è arrivata una lettera dell'assicurazione (la RAS) della mia automobile in cui mi si comunica che non intendono rinnovare la mia polizza e che non ho diritto ai consueti 15 giorni di copertura assicurativa alla scadenza del contratto. Ero assicurata con la RAS dal 2001 e nel corso di questi anni ho avuto un incidente nel 2004 e uno lieve (ho urtato una macchina uscendo da un parcheggio) nel 2005. Sono salita di 2 classi ed ho sempre pagato regolarmente il premio. Nel 2006 nessun incidente. Ma il punto non è questo. In Italia l'assicurazione sulla macchina è obbligatoria, se l'assicurato paga regolarmente la sua assicurazione

può vedersi annullare il suo contratto solo a causa di incidenti? Capisco che l'assicurazione debba aumentarti la polizza ma rescindere un contratto con un cliente che ha sempre pagato è possibile? È possibile che possano scegliersi i clienti? Che fanno assicurano solo chi non ha incidenti?

Eloisa Marra

Sono stata insultata in un bar solo perché di origini straniere Per favore, aiutatemmi a capire

Cara Unità, sono una cittadina italiana di origini straniere. Alle 18.30 di ieri sera sono entrata in un bar elegante del mio quartiere con un mio collega padovanissimo a prendere un caffè dopo una lunga giornata di lavoro e sono stata aggredita verbalmente davanti a tutti i clienti del locale senza nessun motivo valido da uno dei barman, il quale al mio arrivo mi aveva lanciato un'occhiata mentre parlavo al telefono nella mia lingua originale. Dopo 5 minuti è successo il fattaccio... La cosa che ha scatenato la sua reazione è stata la mia semplice richiesta di acquistare degli antipasti (che sfortunatamente non si potevano vendere per asporto). Il mio collega che ha assistito alla scena ha detto di non aver mai visto un comportamento così maleducato ed arrogante.

te. Sono una persona che si presenta bene e mi considero assolutamente educata. In condizioni normali avrei pure risposto per le rime ma il fatto mi ha colto così di sorpresa che sono uscita dal locale a bocca aperta dopo aver pagato la consumazione. Mi sono trattenuta per non piangere non so per quale forza o motivo.

Tuttora credo fortemente che questa persona non mi avrebbe mai potuto trattare in questa maniera se avesse pensato che fossi italiana. Credo nella forza delle parole. Vi chiedo aiuto e voglio ringraziarvi immensamente per qualsiasi conforto mi possiate dare. Cordiali saluti
F. H. Simsek

E intanto il signor B. sta sempre in tv e continua a provocare

Cara Unità, Berlusconi continua a provocare, un giorno si e l'altro pure. E a tenere alta l'iniziativa mediatica. Tremonti a sfottere... La socialdemocrazia è: un po' di liberalizzazioni lì, un po' di Stato là, niente cure da cavallo. Lo sappiamo. Ora c'è il tormentone della fase due, che fa tanto rumore per nulla. In realtà le riforme che sono irrimandabili sarebbero la riforma dello Stato e delle istituzioni: incompatibilità, codice etico, media, giustizia, legge elettorale,

aggiornamento della Costituzione, legge sulle società azionarie (e abolizione delle depenalizzazioni). Ma su questo non si è mai vista una fase uno e quindi non ci sarà neanche una fase due. E Berlusconi continuerà a provocare, tenendo i riflettori. Tremonti a sfottere...
Giorgio Riparbelli

Sanità e Regioni Morti ancora in vita e sprechi di soldi (pubblici)

Cara Unità, condivido pienamente l'articolo su l'Unità di giovedì del professor Cancrini dal titolo «Chi s'intasca i soldi dei morti lombardi?». Se me lo avesse raccontato: un amico avrei giurato che era un'invenzione: una bimba morta a sei mesi che è rimasta viva fino a 22 anni! Ma come si fa a non aggiornare le banche dati? Con tutti i soldi che le amministrazioni pubbliche spendono per informatizzare le banche dati! Adesso spero che si vada a fondo specialmente nelle grandi città d'Italia per vedere se il «dialogo» tra i sistemi informatici delle anagrafi con quelli delle ASL funzionano a dovere. Nelle regioni dove ha amministrato allegramente la destra si dovrebbe spendere un po' di più per pubblicizzare le malefatte nel settore della sanità che, assieme alla scuola, è il settore più importante e sentito dalla gente. È in

questi due ambiti che si cerca di realizzare in concreto l'uguaglianza dei cittadini. Salute e sapere sono un binomio su cui si deve puntare. E mi auguro che, appena chiusa la Finanziaria, il governo dia fondo a tutte le sue energie proprio su sanità e scuola.

Maria Di Falco

Per migliorare la viabilità perché non pulite le strade e raccogliete i rifiuti di notte?

Cara Unità, il traffico nei grandi centri urbani, è ormai alla paralisi. Chiedo al Governo e agli enti locali di provvedere alla raccolta dei rifiuti urbani e alla pulizia delle strade solo nelle ore notturne. Di notte, il traffico è limitato, la raccolta dei rifiuti, lo svuotamento delle campane carta e vetro verrebbe eseguita anche in metà tempo! Risultato: meno ingorghi, meno inquinamento, meno stress da parte di tutti e miglioramento delle condizioni lavorative da parte degli addetti alla raccolta. Quasi in tutta Europa i rifiuti urbani, le raccolte differenziate e la pulizia delle strade avvengono di notte! Alla Comunità Europea e a questi civili esempi, l'Italia non si deve «allineare»? Solo ai «Parametri di Maastricht» l'Italia deve essere conforme?

Alessandro Consonni

MALATEMPORA

L'amico dei palestinesi

La martoriata terra di Palestina non cessa di sanguinare. Giovedì scorso il Primo Ministro dell'Autorità Nazionale Hanyeh, esponente di Hamas, di ritorno da un viaggio nei paesi arabi dove ha ottenuto finanziamenti per trenta milioni di dollari in contanti, appena varcato il confine di Rafah, è stato fatto segno di un attentato nel corso del quale sono state ferite alcune persone al suo seguito e ha perso la vita una delle sue guardie del corpo. Poco prima che varcasse il confine Hanyeh era stato trattenuto dalle autorità militari israeliane che lo hanno lasciato entrare a Gaza solo dopo avergli fatto depositare il danaro raccolto in una Banca egiziana su un conto controllato dalla Lega Araba. La società palestinese sembra essere sull'orlo di una guerra civile, i dirigenti di Hamas hanno chiamato in causa quale responsabile dell'attentato Mohammed Dahlan, uomo forte di Fatah, la formazione politica a cui appartiene anche il Presidente dell'Anp Abu Mazen. Abu Mazen dal canto suo si è affrettato a condannare l'attentato per calmare le acque, ma fino a quando riuscirà a tenere sotto controllo il latente conflitto?

La causa principale di questo ulteriore disastro nel dramma palestinese, a mio parere è e rimane la perdurante occupazione militare israeliana con tutti i suoi devastanti effetti. Questa tuttavia non è l'unica causa, perché sulla pelle dei palestinesi, sono molti a coltivare i propri interessi. Mahmoud Ahmadinejad, presidente dell'Iran, per esempio sembra non avere di meglio da fare che organizzare convegni mondiali sull'Olocausto. Proprio questa settimana ce n'è stato uno a Teheran che ha visto partecipare vari specialisti della questione. La parte del leone l'hanno fatta gli storici negazionisti e in particolare fra tutti la loro star, il francese Faurisson. Chi sono costoro? Sono quelli che negano che l'Olocausto abbia avuto mai luogo e sostengono che, nella fattispecie, lo sterminio degli ebrei non sarebbe mai avvenuto e che quelle poche di migliaia di ebrei morti davvero, sarebbero deceduti inintenzionalmente a causa di effetti collaterali della guerra. Cos'è il negazionismo? Una delle forme evidenti del più infame antisemitismo. Perché?

È semplice. Se l'Olocausto non è mai avvenuto, significa che è stato inventato dagli ebrei stessi e dagli americani per servirsene a fini di dominio e di complotti contro le loro vittime. Questa non è altro che una versione aggiornata dei «Protocolli dei Savi di Sion», un documento falso creato dall'Okhrana, la polizia segreta zarista con lo scopo di dimostrare che gli ebrei ordivano trame oscure per dominare il pianeta. Di questo falso si sono serviti gli antisemiti per legittimare il massacro della popolazione ebraica dalla fine dell'Ottocento in avanti. Inoltre, se l'Olocausto non è avvenuto, lo Stato di Israele non è nato con lo scopo di creare un focolare nazionale che accogliesse gli ebrei, legittimato dalla comunità internazionale con la risoluzione 181 dell'Onu, ma è solo un'occupazione colonialista illegittima, brutale e subdola, ovvero un tumore da estirpare. Il presidente iraniano continua a cantare questo ritornello per ragioni puramente strumentali, in primo luogo per stornare l'attenzione dalla sua incapacità di risolvere i veri problemi del suo Paese ma fondamentalmente per avere consensi presso i settori più intransigenti delle società arabo-musulmane, accreditarsi come leader e avere sostegno per i suoi progetti egemonici di area. Le soluzioni al conflitto israelo-palestinese proposte da Ahmadinejad, ovvero quello di eradicare lo Stato di Israele dal Medio Oriente trapiantandone la popolazione in un'area fra la Baviera e la Carinzia, è talmente strampalata da essere impraticabile se non al prezzo di una terza guerra mondiale, ma non quella parziale e "trattenuta" che è già in atto nei nostri giorni, ma quella con le armi termoneucleari utilizzate su vasta scala. Ora, se il novello "Saladino" iraniano è l'amico, ai palestinesi non resta che sperare nel nemico, perché il nemico di oggi può diventare l'amico di domani, mentre quel tipo di amico è come un morbo endocellergico che distrugge le difese immunitarie dal di dentro. Per contro, proprio il ritmo ossessivo delle fameticazioni di Ahmadinejad suggerisce che agli israeliani nel frattempo convenga, nel loro stesso interesse, prendere sul serio una vera pace con i loro vicini invece di tenerli in prigione e in fretta anche. Il tempo non gioca a favore.

Gaza: la mia casa, la mia prigione

LAILA M. EL-HADDAD

Mi ha svegliato il continuo balbettio del mio figlio di due anni, Yousuf: «Mamma, penso che oggi il valico sarà aperto!». La previsione di Yousuf si è rivelata esatta. Dopo una attesa di oltre due settimane, Israele ha finalmente aperto il confine per poche ore. Tra il caos di una folla di migliaia di viaggiatori in difficoltà, mio figlio e io siamo riusciti a varcare il valico di Rafah che dall'Egitto ci consente di raggiungere la nostra casa nella Striscia di Gaza. Tuttavia le difficoltà sono proseguite per migliaia di palestinesi che, sia sul versante egiziano che su quello di Gaza, non sono riusciti ad attraversare il confine nelle poche ore in cui è rimasto aperto. Il valico di Rafah, punto di accesso al mondo per 1.400.000 abitanti di Gaza, è stato chiuso da Israele alla fine di giugno dopo la cat-

tura da parte dei palestinesi di un soldato israeliano. Da allora è stato aperto solamente pochi giorni. Quando il Segretario di Stato Condoleezza Rice ha visitato la regione nel mese di ottobre la sua visita ha coinciso con il primo anniversario dell'Accordo di Gaza sul Movimento e l'Accesso concluso con la mediazione della stessa Rice. L'accordo puntava a facilitare il movimento dei palestinesi e delle merci palestinesi e prevedeva che trascorso un anno il controllo del valico di Rafah sarebbe passato ai palestinesi. All'epoca Condoleezza Rice aveva promesso con un certo orgoglio che l'accordo «avrebbe garantito ai palestinesi la libertà di spostarsi, di commerciare e di condurre una esistenza normale». Un anno è passato e tutti i valichi, la nostra aria, la nostra acqua e le nostre vite restano sotto il controllo di Israele. Israele ha cominciato a violare immediatamente i suoi impegni, molto prima della vittoria elettorale di Hamas, rifiutando di consentire il passaggio agli autobus diretti da

Gaza alla Cisgiordania o di accelerare il flusso di merci vitali in entrata e in uscita da Gaza. Israele aveva anche convenuto che non avrebbe chiuso Rafah o altri valichi quale misura di rappresaglia nei confronti di incidenti in materia di sicurezza non riguardanti i valichi stessi. Ad esempio, secondo l'accordo, il lancio di razzi palestinesi contro Israele non costituisce motivo valido per chiudere il valico di Rafah. Perché quindi chiudere Rafah? Ribattendo alle accuse israeliane, alcuni diplomatici europei di primo piano hanno dichiarato sia al *Jensalem Post* che al *Ynet News* che non c'erano state significative violazioni palestinesi dell'accordo e che i valichi non vengono impiegati per il contrabbando di armi. In attuazione di quanto disposto dall'accordo, l'Unione Europea dispone di stazioni di controllo in corrispondenza del valico. Un documento militare israeliano pubblicato ad agosto dal quotidiano israeliano *Haaretz* avanzava l'ipotesi che la chiusura fosse di fatto calcolata. Il suo scopo era di «esercitare pressio-

ne» sugli abitanti di Gaza per indurre i palestinesi a restituire il soldato israeliano rapito. Questa iniziativa, dice «B'Tselem», una organizzazione israeliana per i diritti umani, rappresenta una punizione collettiva per la popolazione civile di Gaza. Ma invece di ritenere Israele responsabile, Condoleezza Rice ha lodato il primo ministro Ehud Olmert per aver compiuto passi capaci di «promuovere i processi di pace nella regione». Aspettiamo per giorni e giorni nella cittadina egiziana di Arish fin quando all'improvviso corre voce che stanno per aprire il valico. Accorriamo insieme a migliaia di altri palestinesi in difficoltà. Facciamo la fila per sette ore per due giorni consecutivi, languendo in una sorta di limbo, e poi veniamo a sapere che gli israeliani hanno chiuso di nuovo il valico dopo appena un'ora. Ce ne stiamo sotto il sole ammucchiati come bestiame, stretti tra le barriere di acciaio da una parte e la polizia anti-sommossa egiziana, dall'altra.

«Aspettiamo da 15 giorni. Dio solo sa quando apriranno il valico; oggi, domani, dopodomani», mi dice Abu Yousuf Bar-

ghut, 58 anni. Sua moglie singhiozza silenziosamente accanto a lui. «Siamo andati per farlo curare. I miei quattro figli mi aspettano a Gaza. Vogliamo solo tornare a casa, nulla più». Li accanto alcune persone cercano di confortare una giovane affetta da distrofia muscolare che urla in maniera incontrollabile sulla sua sedia a rotelle. Garantire ai palestinesi i diritti fondamentali - tra cui il diritto alla libera circolazione - è essenziale per promuovere la pace e per far nascere uno Stato palestinese. Eppure il mondo è rimasto relativamente in silenzio - quasi complice - mentre Gaza veniva trasformata in una prigione. Né Israele né il governo degli Stati Uniti né il resto del mondo possono imprigionare 1.400.000 palestinesi e aspettare che in qualche modo il loro "problema" scompaia. Certo è che noi non andiamo da nessuna parte.

Laila M. El-Haddad è una giornalista e blogger palestinese che passa parte del tempo a Gaza e parte negli Stati Uniti. © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Codignola, il coraggio di essere laico

VALDO SPINI

Avventicinquenne anni dalla sua scomparsa, Tristano Codignola non è più lontano, ma lo sentiamo più vicino a noi. Vicino perché le esperienze e le battaglie del Partito d'Azione, di cui egli, sia pure più giovane di altri, fu uno dei massimi esponenti, hanno trovato e trovano sempre maggiore considerazione nella sinistra italiana. Vicino perché le sue memorabili battaglie per la scuola pubblica e per l'università ci ammoniscono proprio oggi a considerare ancora scuola e università come una vera e propria priorità. Tristano Codignola è stato il massimo esponente politico italiano del «liberal-socialismo», il movimento animato durante il fascismo, negli anni trenta-quaranta dai filosofi Calogero e Capitini, in parallelo al «socialismo liberale» di Carlo Rosselli. In seguito a questa militanza, Codignola venne arrestato. «Pippo», questo era il suo nome di battaglia, è stato uno dei leader della Resistenza a Firenze, una vicenda che per le sue dimensioni politico-militari, anticipa nel 1944 quella del Nord nel successivo 25 Aprile 1945. E se si considera il Partito d'Azione fiorentino, che egli guidava, come la punta di diamante politica dell'esperienza della Resistenza e del «Cln» fiorentino e toscano, Pippo è stato quindi il leader politico della Resistenza a Firenze. Dopo la scomparsa del Partito d'Azione, per lunghi anni Pippo non accettò di omologarsi a nessuna delle altre forze po-

litiche. Giovannissimo deputato alla Costituente nel 1946, nel 1948 non venne rieletto e ritornò alla camera solo nel 1958, nelle liste del Psi, partito nel quale era entrato nel 1957, dopo la svolta autonomista di Nenni seguita ai fatti di Ungheria. Tristano Codignola ha allora di nuovo la possibilità di influire nella politica italiana, sui contenuti della politica scolastica e universitaria del primo centro-sinistra, esperienza che si affermerà a partire dal governo Fanfani dell'estate 1960, un governo costituito in seguito alla caduta del governo Tambroni, appoggiato dallo Msi e spazzato via dalle manifestazioni del luglio 1960. Pippo sceglie come ambito di lavoro politico nel Psi la scuola. E viene nominato responsabile nazionale scuola del Psi: ricordo cos'erano gli uffici di cui egli disponeva nei primi tempi. Quasi bambino, andai una volta con mio padre Giorgio a Roma alla sede del Psi in via del Corso. Arrivammo ad una stanza in cui c'erano due scrivanie: l'una era occupata da Tristano Codignola, responsabile nazionale della scuola e l'altra da un altro parlamentare, il siciliano Simone Gatto, che era responsabile della cultura. Ma da quella scrivania partì un lavoro formidabile, che lo impegnò per circa venti anni fino al 1976, quando, dopo il comitato centrale del Midas, l'elezione di Bettino Craxi e l'avvento di una nuova, più giovane generazione alla guida del partito, egli non fu più eletto nella Direzione Nazionale. Non fu mai membro del gover-

no (l'appartenenza alla sinistra lombardiana glielo impediva) ma esercitò dal parlamento un ruolo determinante nelle vicende della politica scolastica e universitaria. Perché Codignola aveva scelto la Scuola e l'Università come settore di lavoro: certo per l'eredità del padre, il pedagogista Ernesto, ma soprattutto perché l'antico liberal socialista sentiva il problema delle pari opportunità per tutti i ragazzi e le ragazze come determinante in una società che voleva procedere verso il socialismo democratico e poi perché era un uomo moderno, capace di rendersi conto dell'importanza dei fattori immateriali nello sviluppo economico, secondo l'esperienza e la scuola dei grandi pedagogisti anglosassoni, soprattutto americani.

Pippo vinse molte battaglie: memorabili nel 1962 quella dell'elevazione dell'obbligo scolastico a 14 anni con l'istituzione della scuola media unica, dove conobbe l'amarezza del voto contrario del Pci. Riuscì anche ad istituire la scuola materna statale. Poi, dopo aver pensato alla scuola dell'obbligo rivolse le sue prioritarie attenzioni alla riforma universitaria: dato che all'università si formano i professori - pensava - si sarebbe contemporaneamente influenzato anche l'istruzione media superiore. Cominciò una lunga defaticante trattativa con la Democrazia cristiana, talmente lunga che la riforma convenuta, la famosa 2314, venne alla luce quando comincia a scoppiare il '68 e viene quindi contestata sia dai

«baroni» dell'università sia dal movimento studentesco. Non faccio qui l'analisi delle riforme che Codignola riuscì a condurre in porto, come quella della liberalizzazione degli accessi all'università, con cui ancora una volta egli si proponeva di rompere le barriere classiste nell'università italiana, un tema che, da buon socialista, sentiva profondamente. La liberalizzazione degli accessi avrebbe dovuto essere completata da una riforma strutturale dell'università e rimase quindi appesa a mezz'aria. Ma va sottolineato invece quanto siano attuali due aspetti della sua battaglia politica. La prima è che Tristano Codignola non aveva paura di essere laico. Oggi molti sembrano quasi chiedere scusa di esserlo. Autore del «senza oneri per lo Stato» nella Costituzione italiana, Codignola fece cadere due governi Moro perché contenevano dei finanziamenti costituzionali alla scuola privata. La seconda, di bruciante attualità è che, mentre nella sinistra (anche nello stesso Psi) prevaleva ancora una concezione tutta economicistica dei problemi politici, lui seppe affermare la priorità anche della scuola e dell'università. E se oggi dobbiamo lamentare che all'università e alla ricerca non si dà tutto il sostegno e l'appoggio finanziario necessario, va riaffermato con forza che la priorità verso questi settori rientra nella più pura tradizione socialista, democratica e liberale. Ricordando Codignola dobbiamo prendere questo impegno. Per i giovani di oggi e di domani.